

EUROPA & IMPRESE

Pubblicità: nuovi poteri al Garante

● Francesco Sciaudone

I decreti legislativi n. 145 e n. 146 del 2 agosto 2007, in attuazione della Direttiva 2005/29/Ce, dettano nuove norme a tutela delle imprese, in tema i pubblicità ingannevole e comparativa, ed in favore dei consumatori, in materia di pratiche commerciali sleali.

L'entrata in vigore, lo scorso 6 settembre, delle nuove norme si presenta tutt'altro che priva di incognite per gli operatori economici, che si trovano a dover fronteggiare maggiori oneri conoscitivi in sede di predisposizione delle strategie pubblicitarie e di marketing.

Da oggi, pertanto, le imprese dovranno essere in grado di valutare in anticipo le implicazioni legali - anche di carattere transfrontaliero - delle comunicazioni pubblicitarie e delle pratiche dirette ai consumatori, per evitare di incorrere nelle maglie (che si annunciano sempre più stringenti) dei controlli dell'Autorità garante della concorrenza e del Mercato (Agcm).

I decreti rivestono particolare interesse per tutti gli operatori economici, atteso che essi incidono sulla formulazione degli articoli 18-27 del decreto legislativo n. 206/2005 (Codice del Consumo), deter-

Recepito le nuove regole dell'Unione Europea in tema di promozioni comparative: ecco che cosa cambia

minando inoltre un potenziamento delle competenze detenute in questo ambito dall'Agcm.

Punti chiave

In estrema sintesi, si può osservare che:

- il dlgs n. 145/2007 contiene norme specificamente dirette a tutelare "i professionisti" dalla pubblicità ingannevole e dalle sue conseguenze sleali. Esso indica, a titolo esemplificativo, alcuni elementi di valutazione sulla cui base è possibile formulare il "giudizio di ingannevolezza" della pubblicità. Fissa, inoltre, le condizioni in presenza delle quali è considerata lecita la pubblicità comparativa.
- il dlgs n. 146/2007 ha, invece, modificato gli articoli 18-27 del Codice del Consumo, relativa alla disciplina delle

pratiche commerciali scorrette tra "professionisti" e "consumatori". Recependo l'impianto caratteristico della direttiva 2005/29/Ce, il Decreto distingue le pratiche scorrette in "pratiche ingannevoli" e "pratiche aggressive", presentando una black list delle condotte considerate in ogni caso vietate.

Novità

Sotto il profilo applicativo, la maggiore novità contenuta nei Decreti in esame sembra rappresentata, come detto, dal potenziamento che le nuove norme imprimono ai poteri dell'Agcm in materia di accertamento delle infrazioni ed irrogazione delle sanzioni alle imprese.

In particolare, ai sensi delle nuove norme l'Agcm, d'ufficio o su istanza di ogni soggetto interessato, può inibire la continuazione ed eliminare gli effetti delle infrazioni constatate.

Ad eccezione dei casi di manifesta scorrettezza e gravità, l'Agcm ha la facoltà di ottenere dal responsabile dell'infrazione l'assunzione dell'impegno a porre fine alla condotta illecita, definendo in tal caso il procedimento senza procedere all'accertamento dell'infrazione.

Ai sensi dei decreti in esame, l'Agcm può applicare san-

Le imprese dovranno essere in grado di valutare in anticipo le implicazioni legali della campagne pubblicitarie

zioni pecuniarie in ipotesi di inottemperanza ai propri provvedimenti ed in caso di trasmissione di informazioni non veritiere.

Con il provvedimento che vieta la diffusione della pubblicità o la pratica scorretta, l'Agcm può comminare una sanzione che va da 5 mila a 500 mila euro.

Responsabilità

Il dlgs n. 146/2007 definisce, inoltre, le competenze dell'Agcm anche per quanto concerne i rapporti con le Autorità nazionali di altri Stati membri dell'Unione europea, responsabili dell'esecuzione della normativa che tutela i consumatori ai sensi del Regolamento 2006/2004/Ce. A tal proposito, stabilisce che, qualora la pratica commerciale

contestata trovi origine in un altro Stato membro, l'Agcm può richiedere al corrispondente soggetto pubblico, competente ai sensi del diritto nazionale di quello Stato, di svolgere l'attività investigativa necessaria all'accertamento dell'infrazione ed, eventualmente, di adottare misure coercitive nei confronti dell'operatore commerciale ivi stabilito.

In tale ottica di potenziamento delle proprie competenze, l'Agcm ha già attivato nel corso del mese di agosto la nuova Direzione pratiche commerciali sleali, chiamata ad applicare per l'appunto i Dlgs n. 145/2007 e n. 146/2007, sulla base di un regolamento interno di prossima pubblicazione.

In definitiva, si può osservare che viene ulteriormente arricchito il già complesso quadro normativo che disciplina i rapporti tra operatori economici e consumatori, il tutto con un rafforzamento dell'Agcm, che dovrà comunque far uso delle proprie nuove competenze tenendo seppure ben presente che nei medesimi ambiti disciplinari dovrà confrontarsi con la "concorrenza" delle altre istanze giudiziarie potenzialmente competenti in materia.

francesco.sciaudone
@grimaldieassociati.com

INTERVENTO

Scarsa competitività: indicatore del declino

● Francesco Fracasso

Le difficoltà oggettive riprendono, aumentano i rischi, sorgono emergenze di segno nuovo: crisi derivanti, tra l'altro, dai prestiti subprime che apportano restrizioni nel credito.

**Fatti**

Esaminiamo alcuni fatti. Il Pil del nostro Paese, nel terzo trimestre, mostra indizi di ripresa (più 0,4 per cento, trimestre su trimestre e pari all'1,9 per cento rispetto al terzo trimestre del 2006) al contrario del dato deprimente del secondo (più 0,1). Però, dagli esperti al ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, alla Commissione Europea, e così via arrivano vari ammonimenti: la situazione è comunque precaria. Infatti, nel prossimo ed ultimo trimestre del 2007 verosimilmente il Pil dovrebbe ancora crescere ma solo dello 0,2 per cento.

In conclusione, nel 2007 la nostra crescita si fermerà presumibilmente al di sotto della previsione (2,00 per cento), e cioè intorno all'1,7 - 1,8.

E per il prossimo anno, ci

sarà un'ulteriore discesa. "L'Italia continua a perdere competitività", dichiara Padoa-Schioppa. Ed, infatti, il nostro Paese segna il peggior tasso di crescita dell'area euro e Bruxelles ha ridotto la primitiva stima per il prossimo anno dall'1,7 all'1,4 per cento.

Pessimismo

Il pessimismo circa la crescita si accompagna alla preoccupazione per i conti pubblici che, pur essendo senz'altro migliorati, creano ancora timori "perché non tutti i paesi dell'area - afferma Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo - hanno tratto la lezione dagli errori del passato, con il risultato che si registra un rallentamento nel processo di risanamento strutturale dei conti pubblici".

Addirittura, il Commissario Ue agli affari economici e monetari ha collocato l'Italia nel terzo dei gruppi di paesi interessati al risanamento dei conti pubblici: nel primo ovviamente si trovano i paesi che hanno già raggiunto il pareggio del bilancio e sono Irlanda, Spagna, Lussemburgo, Olanda, Finlandia e Germania; nel secondo, sono indicati quelli vicini alla meta: Austria, Slovenia, Belgio e Cipro; e, quindi, nel terzo vengono elencati i paesi che

"ancora sono lontani e che sono Italia, Francia, Malta, Portogallo e Grecia" (per la Grecia viene, però, sottolineato che è il solo paese che prevede un aggiustamento strutturale dello 0,5 per cento del Pil nel 2008).

E mentre annoto questi dati, è appena arrivata la comunicazione della pubblicazione della classifica mondiale della competitività che il Business International prepara ogni anno, realizzando una sorta di sintesi di indici di diversa estrazione.

Ebbene, questo Centro di ricerca considera il nostro, un Paese stabile ed azzarda addirittura la previsione, esaminando i cinque anni che sono dietro di noi e confrontandoli con le previsioni dei prossimi cinque, che l'Italia potrebbe anche scalare un posto, passando dal 41esimo al 40esimo.

Passo spedito

Ma c'è poco da essere contenti perché mentre noi tiriamo a campare, una notevolissima parte dell'Europa procede a passo spedito.

La Spagna si trova al ventiduesimo posto a livello mondiale, Danimarca e Finlandia potrebbero occupare il primo e secondo posto nella graduatoria della competitività mondiale. "E si tratta di Paesi che di

certo non sfruttano minorenni, che pagano salari più alti dei nostri ed hanno una sistema di welfare tra i migliori al mondo", leggo in una dichiarazione (la Repubblica del 13 novembre) di Elido Fazi, amministratore unico di Business International. Ed ottengono risultati migliori del nostro Paese anche Portogallo, Polonia ed Ungheria. A parte il "caso" India che nei prossimi cinque anni dovrebbe poter avanzare di ben otto posti.

Situazione

La nostra modesta competitività emerge anche da un'altra indagine da poco pubblicata riguardante la classifica mondiale curata dal World Economic Forum (Wef).

Il Global competitiveness Report di quest'anno, assegna all'Italia il 46esimo posto (un passo in avanti rispetto allo scorso anno). E qualche settimana fa l'Ocse ha rappresentato che, in generale, le imprese Ue aumentano gli investimenti in ricerca e innovazione, mentre Grecia, Italia e Ungheria sono verso gli ultimi posti.

Secondo quanto è pubblicato nel Rapporto Ocse 2007 che prende in considerazione i principali indicatori concernenti l'innovazione e la ricerca fra i 30 Paesi membri dell'Organiz-

zazione, l'Italia sta indietro anche negli investimenti nella formazione, ricerca universitaria e partecipazione del venture capital agli investimenti in ricerca e sviluppo.

Ancora un dato: in Giappone e nell'Ue "il rapporto fra spesa in ricerca e sviluppo (R & D) e Prodotto interno lordo - si legge nel documento - è salito nel 2005 rispettivamente al 3,3 ed all'1,7 per cento".

La Svezia è arrivata nientemeno al 4 per cento, seguita da Finlandia, Giappone, Corea e Svizzera.

E l'Italia? Noi superiamo appena l'1 per cento, con una percentuale di personale impiegato in ricerca e sviluppo che è di poco maggiore del 5 per mille del totale, mentre la media Ue è del 10 e la Francia sfiora il 15 per mille. Non va, inoltre, sottovalutato quest'altro aspetto: a fronte della media Ocse del 7 per cento, l'Italia raggiunge un livello di finanziamenti pubblici nella ricerca effettuata dalle imprese, del 14 per cento. Una quota davvero molto notevole. Perché questa "strana" anomalia rispetto agli investimenti pubblici a favore della formazione, ricerca universitaria e via dicendo? La risposta non è difficile e ne abbiamo fatto cenno anche negli ultimi tre Interventi.